

## *La filosofia? Meglio se made in Italy*

Forse è solo un caso che l'ultimo libro di Roberto Esposito esca alla vigilia delle manifestazioni per i centocinquanta anni dell'Unità d'Italia, ma di fatto esso si presenta come un omaggio alto, e perciò non retorico, alla nostra nazione, sin dal titolo. Si tratta di una raffinata, profonda e dotta "storia filosofica" del pensiero italiano: un profilo dei percorsi del nostro pensiero dall'Umanesimo ad oggi volto a coglierne i tratti originali o il nucleo teoretico più profondo, il suo specifico *genius*. Per scoprire infine che proprio quelle che in passato erano sembrate ai più (ma per fortuna non a tutti) le "deficienze" del nostro pensiero, i limiti di esso rispetto alle grandi avventure filosofiche della modernità, sono oggi che quelle tradizioni sono giunte all'esaurimento i suoi punti di forza. La fine della fase propulsiva del decostruzionismo in Francia, della filosofia analitica nei paesi anglosassoni e dell'ermeneutica e della teoria critica in Germania fanno sorgere la necessità, come dice Esposito a proposito di Croce, di orientarsi verso "un pensiero post-metafisico e dunque, per certi versi, post-filosofico – ma non antifilosofico" (p. 153). La filosofia, per un movimento interno e ancora tutto filosofico, ha necessità di guardare oltre se stessa e di estroflettersi verso il suo altro. Che è il percorso seguito, con più o meno consapevolezza, dai grandi pensatori italiani: Machiavelli, Bruno, Vico, Beccaria, Cuoco, Leopardi, De Sanctis, Gentile, Gramsci, Croce (ma anche un certo Leonardo, Dante e Pasolini, annessi di fatto alla filosofia). Che si sono mossi non fuori dalla modernità ma ai suoi margini, mostrando un diverso modo di intenderla oggi più che mai attuale: il loro pensiero ha offerto non pochi spunti di tendenziale rottura con quella cultura moderna della separazione immunitaria che Esposito aveva d'altronde criticato nelle sue precedenti opere. La nostra filosofia è stata, potremmo dire, sempre "impura", cioè non ha mai preteso di eliminare da sé il suo contrario per raggiungere una condizione di perfezione o autotrasparenza impossibile oltre che arbitraria. Essa ha sempre instaurato un proficuo rapporto con il suo limite, individuando nella tensione permanente e non risolvibile che si instaura fra i poli opposti del pensiero e della vita l'ambito in cui si dà in concreto quella umanità alla comprensione della cui essenza tende il pensiero autentico. Il fatto che politica, storia e vita siano, come dice Esposito, i nuclei tematici attorno a cui si è sviluppato il nostro pensiero non significa che i protagonisti di esso fossero filosofi a metà, non in grado di porsi gli eterni problemi dell'essere e della metafisica. Significa, piuttosto, che essi avevano capito come il pensiero debba di necessità farsi storia e vita, confrontarsi con quella temporalità che è

intrinseca all'esistenza. Se perciò Hobbes e i liberali classici cercavano un ordine nel vivere politico, Machiavelli mostrava che quell'ordine non era possibile e nemmeno auspicabile: la pianta della vita non ama essere imbrigliata, vive e prospera nel conflitto e nell'antagonismo (Esposito parla di *immanentizzazione del conflitto*). E che dire del rapporto instaurato da Vico, e che ritorna in Croce, fra la storia che è tutto e la sua origine vitale e biologica che fa sì che anche nell'uomo civile rimanga un fondo di quel passato da "bestione" che può sempre riemergere e addirittura straripare ma che nemmeno può essere senza danno eliminato (è questo il paradigma della *storificazione del non storico* o dell'*attualità dell'originario*, per usare i termini dell'autore di questo libro)? E se Cartesio individuava in un Soggetto ipostatizzato il nuovo centro attorno a cui far ruotare il pensiero e la realtà, i pensatori italiani si sono richiamati a quella profondità di pensiero che considera in modo dialettico, e quindi non riducibile, il rapporto fra soggetto e oggetto, persona e mondo, individuo e comunità (è il paradigma della *mondanizzazione del soggetto*). Lo stesso liberalismo italiano, in questo contesto, si presenta, non "atipico" e "anomalo", come giudicano frettolosamente in molti ancora oggi, ma serio e accorto: sicuramente più accorto di quello classico di fronte alla possibilità sempre incombente della metafisica (e metafisiche sono anche quelle ad esso familiari dell'Individuo sovrano o dell'Ordine spontaneo). La soggettività, per il "liberalismo senza teoria" dei liberali della tradizione italiana, non è un fondamento inconcusso come per la tradizione dell'individualismo moderno (e ancora di quello sedicente "metodologico"): "Vico -ricorda ad esempio Esposito- accentua ancora di più questa dimensione comune, e anche corporea, della soggettività – condizionandola, certo, all'uso di apparati immunitari volti all'autoconservazione, ma mai al punto da disgregarla in un insieme di individui irrelati e proprietari di se stessi, come fa, invece, la tradizione liberale da Locke a Mill" (p. 31). E in effetti, dopo Mill il liberalismo, sulla scia di Tocqueville, si è mostrato in un'altra e più coerente veste, come dimostrano, fra gli altri, Croce e Berlin (quest'ultimo non a caso influenzato in modo radicale e senza uguali dal pensiero italiano).

Quelli di Esposito sono solo alcuni degli esempi che si possono fare a conferma della tesi della proficua e attuale "anomalia" del nostro pensiero. Che è "pensiero vivente", come dice il titolo del volume, perché non esita a calarsi nella vita proprio per poter provare ad approssimarsi un po' a quella "falda vitale refrattaria alla dimensione del concetto" che pure ci avvolge. Non si può non osservare infine, persino con compiacimento, che proprio da uno dei filosofi italiani apparentemente più lontani dalla nostra tradizione,

formatosi soprattutto sugli autori di scuola francese, giunga oggi un riconoscimento così alto del nostro pensiero. Anche se, francamente, a chi scrive appaiono problematici due punti centrali della sua elaborazione. Da una parte, non vedo infatti nei filosofi contemporanei che Esposito fa oggetto di attenzione nell'ultima parte del suo libro (Tronti, Cacciari, Negri, Del Noce, Vattimo, Agamben, Virno... ) una vivente eredità del pensiero italiano classico; dall'altra, a parte un paio di casi (Agamben e Negri per la precisione) non mi sembra che la loro presenza nel dibattito internazionale che conta sia tale da poter giustificare l'idea di una "rinascita" di interesse significativa per l'*Italian Theory*. Il fatto che questo interesse non ci sia ancora non significa che non ci siano finalmente, come con maestria ci mostra Esposito, le condizioni e i presupposti teorici affinché finalmente possa esserci. Credo che affinché ciò accada, la pubblicazione di questo importante e non effimero libro possa segnare senza dubbio un momento importante.

ROBERTO ESPOSITO, *Pensiero vivente. Origine e attualità della filosofia italiana*, Einaudi, Torino 2010, pagine 265, euro 20,00 (una versione ridotta di questo articolo è stata pubblicata da "Il Mattino" di Napoli mercoledì 20 ottobre 2010).